



SOMMARIO 55

- 3 Una settimana con i Rom
- 4 Campo estivo di Cucullaro '12
- 5 Il Centro Simama ci scrive...
- 6 Gambarie, agosto 2012; rispetto, comunità, progettualità, le grandi sfide del futuro, percorsi di formazione
- 7 La Piccola Opera Papa Giovanni nella Chiesa reggina
- 8 Il lavoro come opportunità e strumento per esprimere se stessi, confrontarsi con gli altri, vedersi come persone
- 9 Progetto "Diagnosi e cura delle patologie odontoiatriche delle persone con disabilità"
- 10 Comunità e welfare dentro la crisi
- 11 Politiche sociali a rischio: l'esperienza del terzo settore

Campo estivo di Cucullaro 2012: "Vieni e vedi"

■ di Antonino Iachino

Dal 2 al 9 agosto u.s. la Piccola Opera "Papa Giovanni", come ormai è consuetudine, ha promosso la *Settimana di vacanza* a Cucullaro di Gambarie per ospiti di Casa "Gulli", Villa "Falco", Centro diurno "Pizzi" e Presidio riabilitativo ambulatoriale. Hanno partecipato anche molti genitori dei ragazzi. L'organizzazione e l'animazione è stata affidata al gruppo di volontariato "Ottavo Giorno".

L'iniziativa riserva ogni anno sempre nuove sorprese a chi la promuove e a chi l'organizza, ma è ricca di significato soprattutto per i volontari e per tutti i partecipanti.

Si riesce a creare subito un clima di famiglia e di condivisione difficilmente descrivibile.

A chi chiede come avviene tutto questo si può solo rispondere: "Vieni e vedi". È un'esperienza che vale la pena di fare e che, in molti casi, cambia la vita. Sorprende sempre, in modo nuovo, l'esemplare disponibilità dei volontari, la sapiente delicatezza e lo spirito di sacrificio dei genitori, che sanno rendere protagonisti i loro figli, al di là di ogni limite.

Il Campo estivo pertanto è una grande testimonianza, un parola forte sul valore della vita, di ogni vita, sulla dignità di ogni persona e sulla ricchezza di doni di cui ognuno è portatore:

"Nessuno è tanto povero da non avere nulla da dare agli altri". Ho ascoltato più volte la testimonianza di tanti volontari, che, con gratitudine, raccontavano di aver ricevuto, dall'

esperienza fatta e dalle persone accompagnate e servite, molto di più di quanto pensavano di dare.

Il tema della solidarietà e della condivisione è stato scelto come contenuto formativo e come itinerario delle giornate del Campo, ma anche come esperienza di vita e di preghiera. Il tutto sintetizzato nello slogan: "Tessi la tua tela, sei tu il miracolo". Pertanto riconoscere l'unicità dell'altro, prendersi cura di lui, incontrarlo, sostenerlo, vivere il miracolo dell'amicizia e riscoprire la ricchezza dell'incontro col singolo e l'esperienza del gruppo è stata la proposta educativa realizzata come un grande gioco, capace di coinvolgere a tal punto da diventare liturgia, eucarestia della quotidianità.

Le Settimane di vacanza, o Settimane sociali, di Cucullaro hanno lontane radici e anche forme organizzative diverse, sempre però con il fine educativo e promozionale, con l'intento di mettere al centro la persona, soprattutto se è debole o emarginata. "Nessuno escluso, mai", continua a dirci don Italo Calabrò, perché ogni persona ha il volto del Signore, soprattutto quando è fragile, segnata dalla sofferenza o condizionata da disabilità e da qualunque forma di oppressione, maltrattamento e umiliazione. Sono proposte forti ed esemplari soprattutto per le nostre parrocchie che, volendo, potrebbero imparare a mettere i poveri al centro, come ci chiede il Signore. Partire dai poveri e dai piccoli per ritrovare la nostra identità cristiana e il contenuto gioioso e liberante della no-

Continua a pag. 2 ➔

Oltre news

Numero 55 · Ottobre 2012



Edito dalla
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente
Pietro Siclari

Direttore Responsabile
Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale
Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:

Volontari Agape
Sebastiano Cutrupi
Antonino Iachino
Alessia Luccisano
Giovanni Pensabene
Alessandro Petronio
Roberta Racinaro
Luciano Squillaci
Ettore Triolo
Francesco Tripodi

DIREZIONE REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE

Via Vallone Mariannazzo, snc
89124 Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965.890135
0965.890768 - 0965.890769
E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

Studio Cisterna - Reggio Calabria
Tel. 0965.490365 - E-mail: info@studiocisterna.it

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

→ continua da pag. 1

stra fede. Quando si sta accanto alle fragilità umane si scopre la pienezza della vita, l'incomparabile dono del servizio e, forse, senza neppure accorgersi, il Volto del Dio-Amore, che continua a dirci: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Dio ha un volto umano e un cuore umano.

Personalmente io vivo con grande stupore l'esperienza dei Campi di servizio e di condivisione, mi rivelano ogni volta qualcosa di nuovo e di bello. La carità è sempre sorprendente.

La carità non si insegna con le parole, non si esaurisce nell'elemosina, non si trasmette e amplifica con i convegni, non è assistenzialismo, non si può burocratizzare. La carità è condivisione; è pensare e vedere col cuore; è donare se stessi, mettendosi accanto, facendosi prossimo. Per chi crede la carità è Cristo Gesù, l'Amore fatto carne. Mettersi alla sua sequela significa camminare nell'amore.

Mi rammarico molto che i nostri Campi restano un tesoro nascosto, una luce coperta, un messaggio forse troppo in codice. Mi chiedo cosa si potrebbe fare per scuotere le nostre comunità cristiane, la società civile, le istituzioni perché si rendano con-

to che bisogna "ripartire dagli *ultimi*, che sono il segno drammatico della crisi attuale" e che hanno bisogno di umanità, dell'attenzione del cuore. "Con gli *ultimi* e con gli *emarginati*, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità. Ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani, sulla linea di una pacifica convivenza interna e di una aperta cooperazione in Europa e nel mondo. E avremo la forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere" (CIPP 4,6).

Chiudo questa breve nota sulla Settimana estivadi Cucullaro con un grande GRAZIE ai nostri volontari, che, senza saperlo, ci hanno dato una grande lezione di vita e di speranza. Grazie ai genitori, che testimoniano giorno per giorno, nel servizio dei loro figli, il rispetto di ogni vita, la preziosità della vita provata e l'amore di Dio non fatto di parole. E infine, grazie a chi sa pensare in grande ciò che il mondo considera povera cosa. ■

Branzi tratti da "Motivazioni e valori nel servizio ai portatori di handicap" di d. Italo Calabrò

Vi confermo che ho sempre una forte ritrosia a parlare di motivazioni, perché mi pare che ci sia negli interlocutori una resistenza, innanzitutto dal punto di vista psicologico. Si dà l'impressione di voler entrare nell'intimo della coscienza e credo che ogni uomo sia geloso di questa sua interiorità, quindi reagisca all'intruso che vuole dargli delle norme.

Una difficoltà che ho in questi anni verificato è quella che da più parti, con diverse matrici culturali, è stata un po' equivocata la parola motivazione, vocazione, come se questo fosse a scapito della professionalità o più ancora del giusto diritto alla retribuzione economica da parte di chi si impegna in un settore così stressante, sempre nuovo e non ricco di molte soddisfazioni, qual'è quello dell'emarginazione degli handicappati mentali.

Mi pare che ci sia un'altra difficoltà: nel presentare delle motivazioni si corre il rischio di turbare la coscienza degli altri anche sotto il profilo "credenza o non credenza", perché inevitabilmente nel dire le motivazioni si fa riferimento alla matrice da cui ognuno le trae. Quando si fanno i programmi e le dichiarazioni d'intenti credo che un po' tutti siamo portati a riferirci a dei valori universali, quindi potremmo avere delle convergenze; la difficoltà è incarnare queste motivazioni e questi valori.

Una delle espressioni più felici e ricorrenti di Paolo VI era questa: "L'umanità non ha tanto bisogno di maestri quanto di testimoni". Io credo che le motivazioni ognuno di noi può trarle leggendo la realtà, la vita, e sono le motivazioni che ci convincono di più. Io mi convinco in ultima analisi delle motivazioni che ritengo validamente incarnate, validamente espresse.

Una settimana con i Rom

I volontari raccontano l'esperienza del 24° campo

■ dei Volontari Agape

Anche quest'estate si è puntualmente svolto a Melito Porto Salvo il Campo Rom, arrivato al ventiquattresimo anno, che ha unito i ragazzi rom e noi volontari dell'Agape, ospitati presso la struttura di Villa Falco, e del paese; il campo si è tenuto dal 23 al 29 luglio all'insegna del gioco, del divertimento e della convivenza.

Durante i sette pomeriggi e le altrettante serate passati insieme abbiamo appreso, con il sostegno di un pagliaccio di professione, le tecniche basilari della clowneria e, allo stesso tempo, i segreti del ridere e dello stare insieme.

«Significativo è ciò che abbiamo fatto il primo giorno» dice il volontario Fabien sorridente, «quando ci siamo riuniti e ci siamo presentati a turno passandoci un filo per dare la parola all'altro: abbiamo creato così una rete che ci univa, una rete di ami-

cizie, che poi, posato il filo, ha continuato invisibilmente a tenerci uniti per il resto della settimana».

«Mi è piaciuto molto giocare a calcio insieme agli altri» aggiunge, esprimendosi nella lingua dei segni, Davide, che partecipa fin da quando era piccolo e per il quale il campo rom rappresenta ormai un appuntamento annuale. Ancora una volta lo sport si è rivelato un valido strumento di unione; il torneo di calcio si è svolto nelle ore pomeridiane.

Il programma di quest'anno è stato molto ricco e intenso e ha previsto, oltre alla scuola di pagliacci e al calcio, anche partite di pallavolo, pomeriggi al mare, giochi all'aperto, cene consumate in compagnia, canzoni in spiaggia con tanto di parata e festa finale al Paese Vecchio, a Melito. Gli altri luoghi che hanno ospitato le attività sono stati l'ex salone del centro capitanio delle suore, la spiaggia

della Marina e i campi sportivi di Pilati.

«Questo campo» afferma Kevin dopo la sua terza esperienza «è un momento di condivisione non solo per i rom, ma anche per alcuni dei ragazzi della casa famiglia "Francesco Falco" e per i giovani della comunità rumena di Melito». Anche questi ultimi, infatti, hanno partecipato alle attività. Secondo un altro volontario, Bruno, «è stata una bella occasione per incontrare i tanti amici degli anni passati».

Terminato il campo, siamo tornati alla vita di tutti i giorni con grande nostalgia, ma speranzosi di poterci rivedere nel corso dell'anno e di festeggiare, nel 2013, i venticinque anni di questo meraviglioso campo in maniera grandiosa, e inoltre con l'obiettivo che ciò che abbiamo imparato nel corso di questa settimana non sia limitato al solo periodo del campo rom, ma continui anche dopo. ■



Campo estivo di Cucullaro '12

Liturgia, animazione, apprendimento del linguaggio dei segni, ricordi, ringraziamenti e speranza che tutta la solidarietà vissuta in questi sette giorni non rimanga tra le mura della colonia San Paolo.

■ di Alessia Luccisano

Quest'anno, al campo estivo di Cucullaro, anche un corso di LIS. L'apprendimento del linguaggio dei segni per le persone sorde ha attirato volontari e bambini ospiti del campo per cinque giorni alle nove del mattino nel bar della casa San Paolo. E così il soggiorno settimanale estivo del paese aspromontano organizzato dalla Piccola Opera per le persone con disabilità e le loro famiglie, si è arricchito di una nuova esperienza, grazie all'idea di Concetta, operatrice-manager della Casa Famiglia "F. Falco". Un'esperienza che non si è conclusa quando, il 9 di agosto, i ragazzi con disabilità, le famiglie, gli operatori, e i volontari hanno lasciato la montagna per tornare in città. L'esperimento è continuato anche in riva al mare di Melito e nella sede dell'Agape, con lezioni gratuite di LIS, sulla scia dell'atmosfera di unione che si respirava a Cucullaro.

Anche il campo 2012, durato dal 2 al 9 agosto, è stato magico, nonostante le torride temperature che non lasciavano spazio alla brezza neppure di sera. Con le giornate scandite dalla liturgia e dall'animazione, con la Messa quotidiana, alle 19.00 nella cappella della colonia, celebrata da Don Iachino, che in ogni omelia ha ricordato l'amore infinito di Dio per l'umanità. «Proprio per questo urge che anche noi esseri umani ci amiamo aiutandoci l'un l'altro, altrimenti che senso avrebbe la vita se non aiutiamo chi sta peggio di noi?»

Un invito che i familiari non si sono fatti scappare, e neppure gli utenti delle varie realtà della Piccola Opera, tra cui i signori ospiti di Villa Falco, che si sono aiutati l'un l'altro nel tragitto dalle stanze fino alla sala Mensa, sorreggendo chi camminava con dif-



fioltà, o ricordando al compagno di turno di prendere le medicine.

Tra gli ospiti di casa Gullì ha colpito il forte legame tra Peppe, il ragazzo con disabilità e Peppe l'assistente: ormai non più un rapporto di lavoro, ma di vera amicizia.

E poi i ragazzi del laboratorio di ceramica Artinsieme, che lavorando fianco a fianco da più di sette anni non si sono mai voluti staccare durante il campo, se non per andare a dormire.

Mariotti, Pizzi, Casa Falco, Casa Gullì, Artinsieme e i ragazzi accompagnati dai familiari: realtà diverse, ma stesso entusiasmo di fronte alle attività liturgiche e ai giochi d'animazione alternatisi nei sette giorni di campo: un entusiasmo che ha ripagato gli sforzi dei volontari dell'associazione Ottavo Giorno, che da due mesi preparavano l'organizzazione delle giornate montane.

Ma la buona riuscita dell'animazione quest'anno ha potuto contare su una new entry preziosissima per l'Ottavo Giorno: Nazareno, un volontario trentatreenne che senza mai stancarsi ha presentato tutti gli spettacoli previsti nel dopocena, dai giochi di coppia, al Karaoke, ai balli anni '70-'80, alla social dance. Un animatore di mestiere, anche nella vita, Nazareno, che però ha offerto gratuitamente la sua professionalità rivestendola di una sensibilità e di un'empatia rimasta nel cuore di ragazzi e genitori.

Non solo l'Ottavo Giorno, ma anche l'Agape, Villa Falco e la parrocchia di Bocale hanno offerto un valido contributo all'armonia del campo. Alcuni volontari, i più giovani, sono provenuti da queste realtà e sono entrati subito in contatto con gli utenti: hanno saputo

acostarsi con umiltà e disponibilità ai più deboli, andando a infoltire la frangia degli altri volontari giovanissimi presenti al campo già da tempo, ma che non superano i venti anni d'età.

Tra le novità del 2012, anche la direzione dell'intero campo estivo, affidata quest'anno per la prima volta a Daniela e Margherita, operatrici della Piccola Opera e volontarie dell'Ottavo Giorno. Un management femminile di successo, perfetto in ogni dettaglio.

Immane come ogni anno, la grigliata e l'escursione nei passi aspromontani. Quest'anno è stata la volta del passo Martino, una zona del Parco Nazionale che, secondo la leggenda, è servita al brigante calabrese Nino Martino, vissuto nel 1600, per rifugiarsi e sfuggire alle forze dell'ordine. Tra le storie raccontate dalle guide del Club Alpino Italiano agli utenti del campo, anche la storia – più recente – del brigante Giuseppe Musolino, che ha trascorso proprio su questa montagna la sua latitanza a cavallo tra il 1800 e il 1900. L'escursione è stata occasione, per il signor Antonio Iannizzi della Casa Famiglia Falco, per cantare con sentimento il brano dialettale popolare dedicato al brigante Musolino. Un momento di poesia e di lirica, di storia e natura: il campo di Cucullaro è anche questo.

Infine la verifica di commiato del campo, la sera prima della partenza dopo la proiezione di un bellissimo video-collage sulla settimana cucullare. Un momento di commozione, ricordo, ringraziamenti e speranza che tutta la solidarietà vissuta in questi sette giorni non rimanga tra le mura della colonia San Paolo. ■

Il Centro Simama ci scrive...

Uno dei tanti ponti tra l'Africa e la Calabria vuole essere un piccolo gesto concreto per accompagnare il cambiamento

■ di **Francesco Tripodi**

Come è facile intuire, la crisi economica e finanziaria che colpisce l'Italia e l'Europa provoca già da tempo riflessi in quella parte dell'Africa dove le realtà di assistenza sociale e sanitaria vivono ancora per larga parte sulla generosità dell'Occidente. I nostri amici del Centro Simama hanno sempre cercato di realizzare un sistema di entrate proprie che (attraverso il pagamento in qualche misura dei servizi ambulatoriali ed infermieristici ai disabili), responsabilizzando gli utenti garantisce però l'accesso dei più poveri alle cure. Ciò era consentito in larga parte dall'apporto finanziario esterno garantito dagli aiuti europei pubblici e privati. Nel corso dell'anno 2011 le entrate di questo genere si sono fermate a circa 78.000 euro, voce consistente su un bilancio che supera i 250.000 euro, ma che difficilmente potrà aumentare. La conquista dell'autonomia fin quando le cure sanitarie restano un bene di mercato e lo Stato non sborsa un centesimo è pressoché impossibile.

Nel frattempo non si rimane con le mani in mano.

Ci ha scritto P. Konings, per parlarci non tanto di queste difficoltà, ma delle idee che sono emerse nel consiglio direttivo per garantire una tenuta dei servizi e programmare le attività per il nuovo anno.

La prima è quella di accentuare la "visibilità" del Centro Simama sui media (soprattutto attraverso internet) come realtà fondamentale nella regione sul piano della riabilitazione, da far conoscere ed apprezzare anzitutto agli stessi congolesi. Si pensa anche ad esempio di realizzare un video e trasmettere informazioni regolari sulle attività in corso anche sulla tv locale.

Vi è poi una importante novità costituita dalla probabile apertura presso il "Simama" da parte della



congregazione belga dei Fratelli della Carità agli inizi del 2013 di un centro psichiatrico, già presente con realtà di buona professionalità a Goma e Bukavu, ma non a Kisangani (400.000 abitanti). Il coinvolgimento di questa istituzione potrebbe significare molto anche per il futuro del Centro, specie per la parte del lavoro con i disabili mentali. Scrive ancora P. Martin che questo progetto è ben visto dall'Arcivescovo permettendo di irrobustire una realtà esistente senza disperdere le forze in progetti settoriali.

Chiede poi il nostro consiglio e il nostro aiuto per tre questioni.

La prima è la necessità di formare un buon tecnico "ortopedico" da inviare per questo scopo a Kinshasa per un periodo da sei mesi ad un anno. Hanno già individuato un loro operatore che lavora nel Centro ed ha ottime capacità. Scrive P. Konings che avevano pensato alla possibilità di far venire qualcuno in Italia, col nostro aiuto, ma i costi e soprattutto il confronto con tecniche e protesi per loro ancora troppo avanzate, rende questa idea poco fattibile. Si potrebbe invece lanciare a qualche istituzione della nostra regione l'idea di una borsa di studio da destinare a questo operatore, come progetto mirato.

Manca poi un educatore per i bambini disabili soprattutto per l'integrazione scolastica. Su questo piano non vi è nulla in tutto il paese e manca un centro di formazione anche nella ca-

pitale, gli esperti che dovrebbero fare formazione in questo campo sono pochi e non motivati perché, salvo l'intervento delle ONG, nessuno è disposto a pagare per questo genere di prestazioni. Su questo piano una esperienza in Europa per qualcuno dei loro giovani che hanno studiato sarebbe più proficua, dice, ma meglio in Belgio o Francia per non avere in aggiunta il problema della lingua da apprendere. Se poi qualche esperto che parli il francese volesse trascorrere un periodo presso di loro, sarebbe il benvenuto.

Infine quella che chiamano l'ergoterapia ed in genere lo studio di tutte le possibilità per valorizzare le capacità fisiche del disabile aiutandolo sia nella vita quotidiana che ad introdursi nel mondo del lavoro. Ancora una volta è essenziale – è la loro prima richiesta – trovare qualcuno che "apra" la strada, faccia per loro e con loro formazione, sia un moltiplicatore di risorse umane per conquistare l'autonomia. Chi ha idee le tiri fuori.

Come si vede le ristrettezze economiche non deprimono i nostri amici di Kisangani come avviene da queste parti nell'epoca dello spread e del litro di benzina a due euro. La cassa integrazione, l'indennità di disoccupazione e quella di accompagnamento non sanno cosa sono. Forse è meglio così per alzarsi ogni santa mattina con la voglia di far bene e la fiducia nella Provvidenza. Accompagnare il loro entusiasmo farà bene anche a noi. ■

Gambarie, agosto 2012; rispetto, comunità, progettualità, le grandi sfide del futuro, percorsi di formazione

■ di **Alessandro Petronio**

Sono trascorsi otto anni da quando ci ritrovammo tutti insieme a Gambarie per iniziare un nuovo anno sociale. Quella volta c'era Nunzia Coppedè e discutevamo di classificazione internazionale della disabilità. In otto anni sono successe moltissime cose, sia nella Piccola Opera sia fuori da essa, troppe per essere rievocate tutte nel breve spazio di questo scritto. Ce ne sono due che però vanno sottolineate proprio per il senso del presente testo: erano otto anni che non si sperimentava una condizione comunitaria di questo tipo e sono quasi raddoppiate le persone che operano nei nostri servizi. Questa volta c'era con noi don Vinicio Albanesi, presidente delle Comunità di Capodarco, irresistibile sacerdote marchigiano di lunga esperienza e lungo sguardo, già presidente del Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza. Don Vinicio ha detto molte cose, molte cose importanti intercalate dalla genuina espressione della propria lunga esperienza, intercalare che ha reso credibili, autorevoli e suggestive le sue parole. L'accordo, prima del seminario, quando ci siamo sentiti per organizzare le due giornate, era che su uno schema generale di obiettivi – il patrimonio della memoria per le sfide del futuro, e quali sfide sono importanti – lui scegliesse i contenuti da offrirci proprio in termini di testimonianza e di riflessione in prospettiva. Così, è arrivato da noi con poche e pesanti parole-chiave e un paio di grandi sfide, che ora proviamo a mettere in evidenza. La prima serie di parole suggestive sono rappresentate da coppie di termini interconnessi, ovvero Rispetto e Affettività, Agire comunitariamente e Professionalità, Progettualità e Contesto. L'incontro con l'altro da noi, il nostro ospite, a volte il nostro stesso collega, è un incontro che dovrebbe avere il suo fondamento nel Rispetto dell'alterità, dell'interezza dell'altro, altro che si esprime in un'affettività talvolta difficilmente comunicabile quindi spesso incomprensibile ma



proprio per questo indiscutibile nella necessità di essere profondamente rispettata. Questo incontro con l'affettività altrui si esprime anche su livelli e canali di interpretazione del Ruolo Professionale, che trova la sua espressione compiuta e la sua prospettiva di essere efficace nell'agire Comunitariamente; la metafora che don Vinicio ci propone è interessante e suggestiva: nei nostri servizi non stiamo costruendo una piccola mangiatoia, quello si può fare da soli, piuttosto stiamo costruendo grandi ponti e viadotti (grandi opere di comunicazione), per le quali ci vuole un grande progetto, idee e compiti chiari, attrezzatura adeguata al compito, collaborazione e interdipendenza. Ed è proprio la Progettualità la grande sfida, la grande opera, una progettualità rivolta al Contesto, alla Comunità Territoriale e Culturale nella quale viviamo con la necessità di essere *luogo dal quale non si può prescindere, esperienza al centro del cortile*. I motivi per cui don Vinicio ha ritenuto importante sottolineare queste parole sono soprattutto due, uno legato alla memoria, uno legato al futuro: il primo è quello di provare a *reincontrare Don Italo Calabrò*, nel senso più ampio del termine, i suoi valori e sogni, le lucide prospettive e i punti fermi; l'altro è quello che accomuna la Piccola Opera con tante realtà nate attorno allo stesso periodo storico, la fine degli anni '60, il problema che don Vinicio ha sintetizzato in una metafora di immobilità **"oggi siamo seduti"**, il contesto attorno a noi ha operato pressioni per il viraggio verso atteggiamenti "amministrativi" come di chi "amministra il vantaggio"; mentre attorno le sfide si moltiplicano e si allargano, noi abbiamo consolidato una cosiddetta "fase della gestione"; ma quale rischio si corre se non riflettiamo sulla necessità di

attrezzarci? Venti anni fa eravamo *dieci anni avanti*, ma oggi? Se la risposta a questa domanda può essere scomoda, la soluzione al problema si può trovare nella suggestiva indicazione di abbandonare la posizione seduta e **rialzarci per incontrare nuovamente i valori fondanti guardando alle sfide future**. Le sfide che attendono le realtà come la nostra, come Capodarco, come Progetto Sud, come il Gruppo Abele, sono sfide di resistenza sui valori, sfide "luminescenti", come ce le ha descritte don Vinicio, sfide da affrontare comunitariamente rafforzando le *attrezzature*, soprattutto quelle della consapevolezza e della competenza.

Queste poche parole sono grandi macigni. Ritorna la metafora del mito di Sisifo, sollecitata durante lo scorso anno di formazione, grandi macigni da spingere verso la cima del monte, pur sapendo che il rischio che ricadano a valle è sempre presente, ma consapevoli che anche nel solo gesto di spingere tutti insieme, comunitariamente, si può trovare senso e soddisfazione del proprio agire.

La dimensione di comunità associativa che si ritrova, o per alcuni si scopre per la prima volta, il senso rilassato e comunque attivo di partecipazione, sono stati gli altri aspetti importanti di questa esperienza in montagna, aspetti di soddisfazione per alcuni versi oltre le aspettative; del resto sono questi i caratteri della formazione motivazionale, quella che può far risuonare corde interiori a volte in modo inatteso. A questo ha di certo contribuito tutto ciò che di spirituale e trascendente don Vinicio ci ha offerto, gli aspetti controversi del venerdì pomeriggio e quelli fortemente lirici della seconda mattina di sabato. Però di quelli è difficile scrivere e raccontare, sono corde ancora vibranti. ■

(p) *Preoccupati* delle difficili condizioni affrontate dalle persone con disabilità, che sono soggette a molteplici o più gravi forme di discriminazione sulla base della razza, colore della pelle, sesso, lingua, religione, opinioni politiche o di altra natura, origine nazionale, etnica, indigena o sociale, patrimonio, nascita, età o altra condizione.

(q) *Riconoscendo* che le donne e le minori con disabilità corrono spesso maggiori rischi nell'ambiente domestico ed all'esterno, di violenze, lesioni e abusi, di abbandono o mancanza di cure, maltrattamento e sfruttamento.

(r) *Riconoscendo* che i minori con disabilità dovrebbero poter godere pienamente di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali su base di uguaglianza rispetto agli altri minori, e richiamando gli obblighi assunti a tal fine dagli Stati Parti alla Convenzione sui diritti del fanciullo.

(s) *Sottolineando* la necessità di incorporare la prospettiva di genere in tutti gli sforzi tesi a promuovere il pieno godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità.

(t) *Riaffermando* che la maggior parte delle persone con disabilità vive in condizioni di povertà, e riconoscendo a questo proposito la fondamentale necessità di affrontare l'impatto negativo della povertà sulle persone con disabilità.

(u) *Consapevoli* che le condizioni di pace e sicurezza basate sul pieno rispetto degli scopi e dei principi contenuti nello Statuto delle Nazioni Unite e che l'osservanza degli strumenti applicabili in materia di diritti umani sono indispensabili per la piena protezione delle persone con disabilità, in particolare durante i conflitti armati e le occupazioni straniere.

(v) *Riconoscendo* l'importanza dell'accessibilità alle strutture fisiche, sociali, economiche e culturali, alla salute, all'istruzione, all'informazione e alla comunicazione, per consentire alle persone con disabilità di godere pienamente di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali.

(w) *Consapevoli* che ogni individuo, in ragione dei propri obblighi nei confronti degli altri individui e della comunità di appartenenza, ha una responsabilità propria per la promozione e l'osservanza dei diritti riconosciuti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dai Patti internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali.

(x) *Convinti* che la famiglia sia il nucleo naturale e fondamentale della società e che abbia diritto alla protezione da parte della società e dello Stato, e che le persone con disabilità ed i membri delle loro famiglie debbano ricevere la protezione ed assistenza necessarie a permettere alle famiglie di contribuire al pieno ed uguale godimento dei diritti delle persone con disabilità.

(y) *Convinti* che una convenzione internazionale globale ed integrata per la promozione e la protezione dei diritti e della dignità delle persone con disabilità potrà contribuire in modo significativo a riequilibrare i profondi svantaggi sociali delle persone con disabilità e a promuovere la loro partecipazione nella sfera civile, politica, economica, sociale e culturale, con pari opportunità, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.

Convengono quanto segue:

ARTICOLO 1 - Scopo

1. Scopo della presente Convenzione è promuovere, proteggere e garantire il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, e promuovere il rispetto per la loro intrinseca dignità.

2. Per persone con disabilità si intendono coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri.

ARTICOLO 2 - Definizioni

Ai fini della presente Convenzione:

- per "comunicazione" si intendono le lingue, la visualizzazione di testi, il Braille, la comunicazione tattile, la stampa a grandi caratteri, i supporti multimediali accessibili nonché i sistemi, gli strumenti ed i formati di comunicazione migliorativa ed alternativa scritta, sonora, semplificata, con ausilio di lettori umani, comprese le tecnologie dell'informazione e della comunicazione accessibili;

La Piccola Opera Papa Giovanni nella Chiesa reggina

Siate uniti nella Chiesa, perché qui è pienezza di luce, di grazia, di forza, di gioia, ma sappiate che Dio è amore ed è presente anche fuori di coloro che espressamente professano il suo nome” (d. Italo Calabrò)

■ di **Ettore Triolo**

“**I** credo che abbiamo pregato in tutta la nostra vita. Ogni volta che abbiamo lottato per gli ultimi. Ogni volta che ci siamo fatti carico di nuove situazioni, era il Signore che pregava. Abbiamo trovato difficoltà, contrasti, ma sempre abbiamo aperto, abbiamo accolto, abbiamo amato: questa è preghiera. Abbiamo cercato di far passare nella nostra Chiesa, nella realtà civile, questo messaggio di amore con le nostre forze anche assai limitate: ma questa è preghiera. Sostanzialmente ci siamo sempre rifatti a Lui, per me Lui è stato la ragione d'essere della mia vita, per molti di voi lo è stato e lo è in modo esplicito, per altri lo è in modo diverso. Ma il cuore di Dio è più grande del nostro cuore, questo non lo dobbiamo mai dimenticare. (...) Un'ultima cosa vi chiedo: che vi aggregiate di più agli altri gruppi ecclesiali. (...) Siate uniti nella Chiesa, perché qui è pienezza di luce, di grazia, di forza, di gioia, ma sappiate che Dio è amore ed è presente anche fuori di coloro che espressamente professano il suo nome”.

I passi appena riportati sono estratti da una riflessione che Don Italo Calabrò fece la sera del 12 maggio 1990, durante un incontro di preghiera presso la sede dell'Agape, quando ormai le sue condizioni di salute erano irrimediabilmente pregiudicate.

Quelle che Don Italo rivolge a quanti gli sono stati accanto nella sua opera, sono parole che ancora oggi devono interrogare tutti coloro che, con modalità e impegni differenti, hanno proseguito sulla strada tracciata dal fondatore della Piccola Opera; sono indicazioni che devono



sempre sollecitare la riflessione e porre interrogativi.

La Piccola Opera Papa Giovanni è sempre stata fortemente legata alla Chiesa ed alla Chiesa reggina in particolare; dai suoi Vescovi è stata sostenuta e incoraggiata, sia al momento dei primi passi, che nell'età “adulta”, nei momenti di difficoltà ed in quelli di gioia. Ma oggi questo rapporto è ancora vivo e arricchente?

L'apertura dell'Anno della Fede offre un'occasione propizia per verificare la solidità di questo legame e il ruolo della POPG nella Chiesa particolare. Il Papa Benedetto XVI, infatti, ha invitato tutta la Chiesa, in occasione del prossimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, a riprendere in mano i testi conciliari: “*Sento più che mai il dovere di additare il Concilio come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre*”.

Della profezia del Concilio Vaticano II l'esperienza della Piccola Opera è segno tangibile e duraturo.

In essa si legge in trasparenza il profilo autentico dell'impegno di tanti cristiani per il bene dell'umanità, per la promozione della vita, della giustizia, della solidarietà, della libertà, dello sviluppo materiale e morale.

Si coglie, sin dai primi passi della

POPG, la testimonianza diretta, disinteressata, coraggiosa che spalancava orizzonti di speranza e di senso.

Si coglie la bellezza di una fede e di una comunità che si fa compagna di strada dell'uomo: “*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore (Gaudium et spes, 1)*”.

Questa storia, questa strada, questa consapevolezza, non possono che spingere l'Associazione ad interrogarsi ancora, a verificare quale contributo sta offrendo alla Chiesa reggina – bovese soprattutto sul versante dell'impegno per i poveri, gli ultimi, i sofferenti.

Ma non solo questo deve chiedersi la Piccola Opera; è necessario, infatti, rigenerare sempre i legami con la comunità ecclesiale, con le altre aggregazioni laicali, con il Vescovo.

Anche questo è un “servizio d'amore” che Don Italo Calabrò ha richiesto a quanti gli sono stati compagni di strada: “*domando di continuare a impegnarsi sempre, nel nome di Cristo, per i fratelli più emarginati, in piena comunione ecclesiale con il Vescovo, accogliendo le sollecitazioni che verranno anche da coloro che, pur con diverse motivazioni culturali e ideologiche, possono con noi ritrovarsi nel sostenere e promuovere i valori della libertà, della giustizia, della pace. Amatevi tra voi, di un amore forte, di autentica condivisione di vita; amate tutti coloro che incontrate sulla vostra strada, nessuno escluso, mai! è questo il comandamento del Signore*”.

Il lavoro come opportunità e strumento per esprimere se stessi, confrontarsi con gli altri, vedersi come persone

■ di **Roberta Racinaro**

Un gruppo di ragazzi provenienti da tre realtà diverse dell'associazione si mettono insieme e si trasformano giorno dopo giorno in un **gruppo di lavoro** che costruisce, impara e pianifica tutto ciò che serve a mandare avanti l'attività di una fattoria dandosi un nome e quindi un'identità: quelli del "Pollice verde".

Accompagnati da un folto gruppo di lavoro che crede nella loro esperienza la sostiene e l'accompagna nelle forme più disparate ma **tutte indispensabili** alla realizzazione dell'obiettivo finale, procedono nel proprio percorso di crescita e di sviluppo di competenze professionali e relazionali.

In un virtuoso percorso di alternanza tra esperienza pratica, comprensione dell'esperienza e consolidamento delle acquisizioni, passo dopo passo, crescono ed imparano come possano essere e diventare sempre più professionalmente in grado di *accudire animali* di varie specie, seguirli, conoscerli in modo approfondito, rilevare lo stato di salute ed i bisogni manifesti; *occuparsi del frutteto* concimando, zappettando favorendo lo sviluppo delle condizioni atte a generare il migliore sviluppo possibile; *creare compost* per nutrire il terreno ed utilizzare tutto come risorsa; comprendere, studiare, ed attuare alcuni *percorsi di macellazione* e di *produzione casearia*; seguire la crescita e lo *sviluppo di essenze aromatiche* e piante officinali di varia specie imparando l'utilizzo di esse in ambito domestico e culinario; seguire la *produzione ortofrutticola* di alcuni prodotti della terra; imparare attraverso l'attenta incubazione di uova il senso profondo del *ciclo della vita* e del rispetto dei tempi necessari a generare il futuro pulcino.

Alcuni professionisti (veterinario ed agronomo) hanno tessuto le fila del percorso di accrescimento delle competenze seguendo sul campo i ragazzi ed organizzando momenti cadenzati di formazione all'interno dei quali poter riorganizzare gli apprendimenti, approfondire la conoscenza di ciò che si era messo in atto durante il lavoro giornaliero, generalizzare la comprensione e decontestualizzarla dal luogo specifico di intervento.

Durante tutto il percorso un operatore li ha supportati e seguiti quotidianamente diventando punto di riferimento ed accompagnando il gruppo come testimone privilegiato garante di continuità e tutela della prosecuzione orientata all'obiettivo finale; ad esso si è aggiunto il continuo supporto del gruppo di lavoro della casa che ha contribuito al processo attraverso l'alternanza regolare di risorse in sostegno alle borse lavoro, e con la cura e la disponibilità nel permettere la piena utilizzazione degli strumenti e dei luoghi di apprendimento. In tal senso è da sottolineare come la strategia di coinvolgimento diversificato delle altre persone che abitano la casa (non coinvolte direttamente nelle borse lavoro), ha permesso a tutti di godere dell'esperienza e di supportarla

in modi diversi e partecipati in un equilibrio costante tra potenziamento dell'esperienza del gruppo "Pollice verde" e rispetto della vita e dei bisogni della "Famiglia di casa Gulli".

Altre risorse hanno contribuito allo sviluppo di acquisizione individualizzata di competenze e ad un'attenta osservazione dei processi strategici attivati nell'elaborazione delle informazioni avendo delle specifiche competenze nel settore in qualità di tirocinanti psicologhe e di tirocinanti educatori accompagnando il percorso con dedizione e flessibilità e potenziando l'individualizzazione nelle risposte ai bisogni di conoscenza e di apprendimento.

Inoltre si è dato molto rilievo alla documentazione dell'esperienza ed alla valorizzazione della lettura della stessa da parte dei ragazzi in percorso per favorire quella costante acquisizione di protagonismo all'interno della propria dimensione esistenziale così difficilmente riscontrabile in persone abituate per la maggior parte del tempo ad essere oggetto di cura e non soggetto di attenzione da parte del mondo esterno.

Il valore aggiunto infatti dell'esperienza, dal nostro punto di vista, è stato promuovere un processo di consapevolezza di se delle proprie risorse e del proprio possibile ruolo nel mondo (intanto da un punto di vista occupazionale) atto a facilitare nei partecipanti l'assunzione di una posizione attiva nella dimensione esistenziale considerando possibile il riuscire attraverso il proprio atteggiamento a determinare cambiamenti anche radicali nel proprio vissuto. Il monitoraggio costante del percorso e della prosecuzione del lavoro è stato fatto *con loro* allestendo momenti settimanali di incontro sistematico in riunione allargata per buona parte della durata del percorso. Infatti l'unico modo per capire se si sta lavorando nella direzione che serve all'altro è trovare il modo per chiederglielo favorendo implicitamente il costante processo di partecipazione attiva all'esperienza.

Durante il percorso con naturalezza si è avuto anche uno scambio ed un coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi che sono state incontrate e viste in diverse occasioni, ed in ogni caso invitate a conoscere il percorso in modo diretto come e quando avessero voluto. In tal senso anche il minimo cambiamento nella posizione di ogni singolo ragazzo ci induceva ad un contatto/confronto libero e naturale che potesse permettere la condivisione dell'accaduto.

Una grandissima parte del lavoro e dell'impegno dei ragazzi è stato profuso nel trovare continui livelli di adattamento ed integrazione per riuscire nella faticosa impresa di "lavorare insieme". Le occasioni di confronto allargato durante le riunioni di monitoraggio sono state sicuramente una testimonianza concreta della possibilità di favorire una crescita costante nella capacità di interlocuzione sempre

più articolata ed orientata dei ragazzi, francamente visibile con il passare del tempo.

Solo alcuni dei risultati più visibili sono:

- la creazione di un profilo professionale individualizzato con una specifica lettura delle potenzialità ed attitudini dimostrate in campo da ogni singolo ragazzo;
- l'acquisizione di competenze specifiche negli ambiti suddetti;
- l'acquisizione di un metodo di lavoro e di rispetto delle regole necessarie all'inserimento occupazionale esterno;
- l'acquisizione di competenze relazionali atte a garantire la capacità di lavorare insieme ad altri per il raggiungimento di obiettivi condivisi;

- la consapevolezza delle proprie capacità e della possibilità di rappresentarle anche in contesti esterni agendo in alcune occasioni come esperti di riferimento.

Per noi che abbiamo lavorato più a contatto con i ragazzi e con l'esperienza nel suo complesso uno dei risultati maggiori è stato verificare che in un clima di fiducia e di tolleranza per le possibili difficoltà sviluppate in percorso, in presenza di un costante sforzo di attenzione da parte di tutti per la realizzazione dell'obiettivo di professionalizzazione di ognuno degli otto ragazzi, è possibile annullare le differenze di servizio, di specificità nella presa in carico, di suddivisione di compiti e di separatezza della dimensione di responsabilità nell'offerta di servizi sanitari e sociali che permette una responsabilizzazione diffusa, efficace e costruttiva. ■

Nel mese di gennaio 2012 è stato avviato, dalla Piccola Opera e dall'UO Dipartimentale di Odontoiatria del P.O. Annunziata di Cosenza (direttore dott.ssa Simona Loizzo), il progetto "Diagnosi e cura delle patologie odontoiatriche delle persone con disabilità".

Il progetto prevede l'effettuazione:

- a) delle visite odontoiatriche, presso il Centro ambulatoriale di riabilitazione "P. Raffa" con cadenza quindicinale*
- b) degli interventi odontoiatrici presso l'UO Dipartimentale di Odontoiatria del P.O. Annunziata di Cosenza.*

■ di Sebastiano Cutrupi

Da sempre, quando si parla di volontariato in campo medico, si pensa alla stupenda opera di sostegno alle popolazioni svolte da associazioni mediche molto conosciute come Medici senza Frontiere oppure Emergency, o Croce Rossa. E da sempre quando si pensa ad odontoiatria si pensa spesso solo al lato speculativo e puramente commerciale di una professione medica. Ed invece, probabilmente contro ogni aspettativa del grande pubblico esiste un grande fermento ed una grande partecipazione di volontariato odontoiatrico da parte di dentisti italiani in Italia e nel mondo, che senza clamore spendono il loro tempo libero per scopi di solidarietà cercando di mettere la loro professionalità (gratuitamente)

Progetto "Diagnosi e cura delle patologie odontoiatriche delle persone con disabilità"

al servizio dei più bisognosi. Questo articolo vuole essere un contributo di conoscenza per illustrare uno dei lati meno noti, ma più nobili della professione odontoiatrica.

Dal mese di gennaio 2012 con scadenza quindicennale esercito la mia professione di odontoiatra volontario presso l'Associazione Piccola Opera Papa Giovanni attuando il progetto "Diagnosi e cura delle patologie odontoiatriche in soggetti con disabilità".

Tutto inizia con un approccio mirato a rendere collaborativo il paziente spesso con disabilità grave e con l'aiuto del personale di ausilio della struttura. Eseguita la prima vi-

sita, se necessità di cure il paziente può essere trattato presso il reparto di Odontostomatologia di Cosenza, una struttura ideata e creata a misura delle persone con disabilità, dove una equipe specializzata nelle cure dei diversamente abili provvederà con il servizio di sala operatoria a risolvere le molteplici problematiche del cavo orale, garantendo il diritto alla salute, con la massima professionalità e il migliore risultato possibile. Riuscire a strappare un sorriso, un lampo di gratitudine e di riconoscenza, mi ripaga di tutti gli sforzi fatti per arrivare a quel sorriso a cui dedico il mio operato. ■



*16 gennaio 2009
Inaugurazione
"Centro Polivalente
Papa Giovanni"*

Comunità e welfare dentro la crisi

■ di Giovanni Pensabene

Negli anni 80' e 90' il Terzo Settore ed in generale il mondo del sociale hanno vissuto una fase di maturazione, consolidamento ed espansione anche grazie ad una serie di leggi varate in vari campi; dalla legge sul volontariato, a quella sulla cooperazione sociale, dalle norme sull'infanzia ed adolescenza, fino alla storica legge di riforma sulle politiche sociali, solo per citarne alcune.

Era palpabile lo sforzo che si stava producendo, grazie anche a Ministri come Livia Turco, per rispondere ai bisogni dei cittadini e dei soggetti svantaggiati e dotare il nostro paese di un moderno sistema di welfare.

Questo sforzo era stimolato da fermenti che provenivano soprattutto dal mondo cattolico, e si accompagnava ad una forte elaborazione culturale che puntava a rendere centrale il ruolo delle comunità, con la consapevolezza che il "mettersi assieme" arricchisce, stimola il confronto e l'elaborazione, ed incrementa in modo esponenziale la forza di contrattazione con gli attori pubblici.

La Comunità era vissuta come espressione delle più significative relazioni sociali, dell'esercizio della sintesi di un complesso di pluralità di esperienze e metodologie, del principio di responsabilità e del farsi carico di chi fa più fatica.

Attraverso la vita delle comunità si sperimentavano modelli di partecipazione, e la comunità rappresentava il miglior banco di prova di una "governance" delle situazioni sociali più delicate.

Fu in quel periodo che tante comunità si consolidarono, altre nacquero, altre ancora iniziarono ad unire i nodi di tante reti a livello locale, nazionale ed anche Europeo.

Personalmente, nella qualità di assessore alle politiche sociali della città di Reggio Calabria, contribuì con altre

significative realtà italiane ed europee a far sorgere la rete Europea REVES (Rete Europea per lo Sviluppo dell'Economia Sociale) riconosciuta oggi dall'Unione Europea come una delle più importanti reti sociali dell'intera Europa.

Proprio in quegli anni la città di Reggio visse un momento di particolare risveglio definito "La primavera di Reggio Calabria" e nel campo sociale, fu teatro di una serie di sperimentazioni. Fu città "pilota" per la legge 285 sull'infanzia e l'adolescenza, città sperimentale per il reddito minimo di inserimento sociale, campo di sperimentazione di un welfare municipale improntato ad un forte processo di partecipazione democratica.

In sintesi, si potrebbe descrivere quella stagione come un'autentica fase di "Municipalismo Democratico" nel quale si sperimentò il tentativo di coniugare lo sviluppo economico ed il benessere dei cittadini.

Pur nella consapevolezza che gestire la "pluralità" fosse faticoso, si applicò in modo puntuale quanto era già stato previsto nello statuto comunale, vale a dire si costituì e si rese operante "La Consulta del volontariato e del terzo settore".

Fu un esempio pienamente efficace di comunità allargata, che si fa carico di discutere le Politiche Sociali di un intero territorio, nel tentativo riuscito di coinvolgere la pluralità e la ricchezza di esperienze che in esso operano.

Le assemblee della Consulta furono incredibilmente partecipate e vissute in spirito di condivisione, persino nella discussione del Bilancio delle politiche sociali: argomento la cui delicatezza non può sfuggire ad alcuno.

Quel modello di comunità partecipata non si sarebbe potuto sperimentare se alla base del rapporto tra "autorità locale" e cittadini associati nelle varie forme di partecipazione, non si fosse vissuta una dimensione di fiducia

Una riflessione che merita di essere partecipata nella vicinanza dell'evento "A Torino con il Sud" realizzato il 28 e 29 settembre scorso a Torino per promuovere le esperienze di rete e il protagonismo dei giovani attraverso i progetti esemplari avviati nel Mezzogiorno.

e di "vicinanza" rispetto alle sfide alle quali si era chiamati a rispondere, e la consapevolezza che ogni scelta si sarebbe dovuta affidare alla dimensione del dialogo aperto e plurale.

Son passati pochi anni, eppure il distacco con tutto ciò che quel periodo ha rappresentato, appare oggi abissale.

La fase che stiamo vivendo è pervasa da una crisi profonda e generalizzata, che taluni definiscono un effetto della fine del modello di sviluppo del '900.

Essa si caratterizza sempre più come "crisi di sovrapproduzione", di indebitamento dei privati e degli stati. Spicca tra tutti l'indebitamento degli USA pari a tre volte e mezzo il PIL, di paesi ai limiti della bancarotta come la Grecia, nonché, tra gli altri, dell'Italia, con un indebitamento pari a due volte e mezzo il PIL.

Ciò si accompagna a drammatici processi di deindustrializzazione dei paesi occidentali ed alla crescita di un terziario parassitario, centrato soprattutto su finanza e marketing.

Dentro una società "bloccata", gestita sempre più da vecchi, si assiste dappertutto ad un costante progressivo smantellamento del Welfare.

È come se, prendendo spunto da una teoria di Noam Chomski, "la poliarchia", modello di governo dei benestanti, caricasse sui più deboli il peso della crisi che essi hanno creato.

È infatti sotto gli occhi di tutti quanto a farne le spese siano le fasce deboli, i ceti operai, ed un'intera generazione di giovani, che ha davanti a sé una "montagna di debito pubblico ed ecologico".

Il nostro sistema di welfare è messo a dura prova e rischia di riportare la situazione indietro di decenni cancellando le conquiste di civiltà che si erano faticosamente raggiunte. Alla contrazione delle risorse destinate alle politiche sociali e di assistenza a livello

centrale corrisponde un pesante e generale ridimensionamento dell'offerta di servizi proprio ora che ce ne sarebbe più bisogno.

Per quel che concerne i giovani, è sempre più diffusa la consapevolezza che "si è letteralmente "rubato il futuro ai giovani, consumando, con grandi eccessi, risorse che non avevamo" (T. Perna).

È proprio per questo, per la gravità oramai assunta da questa crisi, che non basta più pensare di affrontarla in stretta continuità con il passato, stimolando i consumi o affidandosi al varo di grandi opere pubbliche quando occorrerebbe invece ripensare l'intero modello socio economico.

Ma quali sono gli attori che potrebbero contribuire al superamento della crisi?

Occorrerebbero grandi statisti e figure politiche capaci di "servire per il bene comune" andando ben al di là della ricerca della massimizzazione del "beneficio elettorale".

Ci si imbatte invece ogni giorno di più in politici, a tutti i livelli, coinvolti in scandali e casi di corruzione, presi dalla preoccupazione per la loro carriera e dalle logiche clientelari, che quasi sempre hanno il sopravvento sugli interessi delle comunità e dei cittadini.

Si è in presenza di una devastante "crisi di rappresentatività" che è la misura della lontananza di una intera classe politica da chi esprime i bisogni.

Purtroppo non esistono ricette facili per uscire da questo stato di cose. Il cammino per costruire processi virtuosi è lungo e faticoso; i suoi tempi sono inversamente proporzionali a quanto si impiega per demolire ciò che con fatica si costruisce in anni ed anni di lavoro.

Il cambiamento che occorrerebbe oggi presuppone una grande volontà tesa a modificare stili, comportamenti, modelli di vita e di convivenza sociale.

Serve una politica che non emargini ma stimoli i processi partecipativi dei cittadini, che li incoraggi piuttosto a riprendere con un nuovo senso di responsabilità e con nuova consapevolezza, l'impegno a ricercare e vivere strade nuove, modelli di convivenza meno egoistici ed individualistici e più solidali. ■

Politiche sociali a rischio: l'esperienza del terzo settore

di Luciano Squillaci

È ormai evidente che in Italia, riguardo il modello di welfare futuro, sia in corso una battaglia ideologica, politica ed economica tra due grandi correnti di pensiero. Da un lato i sostenitori di quello che ormai è apertamente definito welfare privatistico, una sorta di ritorno a modelli filantropici e caritatevoli che presentano forti connotazioni riparatorie (i ricchi hanno l'obbligo morale di fornire le risorse per accudire i poveri). Dall'altro, frutto di oltre 30 anni di storia, il welfare dei diritti che riconosce, nel campo delle politiche sociali, livelli di assistenza non negoziabili.

Ovviamente le suddette posizioni sono volutamente semplificate per motivi di sintesi, ma rappresentano solo gli estremi di un dibattito caldissimo che vede diversi distinguo e punti di vista molto più articolati e complessi.

Eppure, è questo è il dato certo, negli ultimi 5 anni lo Stato ha diminuito i propri "investimenti" sulle politiche sociali riducendoli ad 1/10 degli importi originali (basti guardare la drastica riduzione dei 7 principali fondi per le politiche assistenziali).

Una scelta che appare evidentemente in linea con la crisi che stiamo attraversando, ma che evidentemente reca in sé la precisa scelta politica di mantenere in vita proprio quel pensiero liberista che l'ha determinata: la ricerca di uno sviluppo, tutto basato sulla crescita economica e sul consumo di beni materiali. Un mercato sregolato che pretende di basare la propria sopravvivenza su un'idea di homo oeconomicus, impegnato nel consumo sfrenato e continuo di beni materiali.

Una scelta che contestualizzata in Calabria, regione che al momento, con i suoi 27 euro, rappresenta per distacco il fanalino di coda degli investimenti pro capite sulle politiche sociali (la media nazionale è pari ad €10 per abitante), determina di fatto l'azzeramento dell'assistenza per migliaia di cittadini appartenenti alle cosiddette fasce deboli.

Se all'abbattimento delle risorse si aggiunge poi l'assoluta inesistenza di una reale programmazione (la Calabria è l'unica regione in Italia dove non ha trovato applicazione la Legge 328/00 propulsiva alla definizione dei cd piani di zona) e le note contraddizioni di un territorio particolarmente difficile, il quadro appare completo ed emblematico di quella macelleria sociale di cui sempre più spesso sentiamo parlare.

A fronte di tale situazione oggettiva, la scelta di un modello di welfare piuttosto che di un altro, non solo è importante, ma diventa addirittura decisiva in termini di sopravvivenza civile di tantissimi cittadini che camminano quotidianamente in bilico sulla soglia della povertà.

Se dovesse infatti prendere piede (come purtroppo sembra stia avvenendo) una scelta di natura provatistica-caritatevole, al di là dell'evidente negazione di diritti costituzionali e dei processi di empowerment che faticosamente sono stati avviati negli ultimi 30 anni, saremmo costretti ad assistere all'ampliarsi della forbice,

già oggi notevole, tra il sistema dei servizi garantiti nelle regioni del nord ed in quelle del sud del Paese.

I dati ISTAT del 2011 infatti riportano un reddito medio pro capite superiore di oltre 1/4 nelle regioni del nord rispetto a quelle del sud (la Lombardia con euro 22.710 ha un reddito pro capite quasi doppio rispetto alla Calabria con euro 13.970).

Un quadro di per sé desolante ed addirittura peggiorato dai dati forniti dal rapporto Svimez del 2012 che non esita a parlare di un Mezzogiorno a rischio desertificazione industriale, dove i consumi non crescono da quattro anni, lavora ufficialmente meno di una giovane donna su quattro e si è a rischio segregazione occupazionale.

Non occorre particolare competenza per rendersi conto che perseverare con modelli di welfare fondati su elargizioni private in regioni come quelle meridionali, dove quasi la metà della

popolazione è a rischio povertà, significa di fatto negare in territori già fortemente provati un sistema assistenziale anche minimo e residuale.

D'altra parte, però, sarebbe illusorio, e probabilmente dannoso, affermare che non esista una carenza di risorse e che si possa prescindere da

una concreta ridefinizione del modello di welfare ad oggi esistente.

Occorre, in altre parole, pensare ad un welfare sostenibile che unisca, ai diritti inalienabili di assistenza, nuove forme di politiche sociali fondate su alternative reali all'intervento statale.

Il primato della persona umana e della sua dignità inalienabile, la centralità delle relazioni interpersonali, la dimensione comunitaria, la solidarietà come collante della società, la cura per i beni comuni, la responsabilità verso le generazioni future, rappresentano altrettanti valori che, nell'esperienza delle organizzazioni di terzo settore, sono diventate pratiche sociali e sulle quali è possibile ripensare il fondamento stesso del modello di welfare.

Appartengono ormai all'esperienza del Terzo Settore attività quali il risparmio responsabile (si pensi all'esperienza di Banca Etica o delle banche di credito cooperativo), il consumo critico (commercio equo e solidale, gruppi di acquisto solidale, mercatini del "km zero"...), i distretti dell'economia solidale, le esperienze di economia sociale, l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate in cooperative sociali che producono beni e servizi per il mercato, la diffusione di nuovi stili di vita (car sharing e altre forme di mobilità sostenibile, raccolta differenziata e scelta di prodotti senza imballaggio, risparmio energetico ed adozione di energie alternative...), il turismo sociale.

Interventi concreti che determinano buone prassi in questioni di particolare rilievo come il lavoro, l'energia, l'economia, i trasporti, e dalle quali è possibile ripartire per immaginare sistemi alternativi di welfare, sostenibili ed innovativi, tarati sugli effettivi bisogni del territorio. ■



RACCOLTA FONDI

Con il vostro sostegno, il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Tripepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi", operano nel nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni". Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.

Un grazie di cuore.



*Con il vostro sostegno costruiamo
una vita migliore!*



Potete inviare il contributo tramite:

- Bonifico Bancario
Banco di Napoli - Filiale Via Miraglia, 12 - Reggio Calabria
IBAN IT60F0101016300100000101966
- C/C postale 12409892
Piccola Opera Papa Giovanni
Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria